**“Prima della bomba”**

*Il racconto di chi sta vivendo dal vivo la Milano di questi giorni, vuota quasi come Ferragosto. Un clima che, però, ha anche i suoi lati positivi*

MILANO – 28 febbraio 2020 – Il clima sembra davvero quasi quello di un’allerta bomba, come se qualcosa dovesse prima o poi esplodere. Qualcosa, di sicurò però, è esplosa davvero: la psicosi collettiva ed ingiustificata delle persone. Scene mai viste, come quelle della scorsa domenica 23 febbraio, quando la folla si è recata in massa ai supermercati senza un apparente motivo: quasi apocalisse. Non c’è nessuna carestia, non c’è nessuna mancanza di cibo e di approvvigionamenti però il ragionamento è quello comune: “per sicurezza, non si sa mai”. Il sottoscritto, come fa ormai di consueto dal lontano 2013, ha effettuato la sua spesa settimanale il giorno successivo, il lunedì, trovando, come al solito, di tutto e di più… anche l’amuchina liquida per frutta e verdura (che però non ha acquistato, non gli serve).

**“Notte chiara, notte scura”** Quella di Milano sembra veramente una notte scura senza la luna: una città semiparalizzata, non abituata ad un tale clima da post conflitto mondiale. L’unico periodo dell’anno in cui la città è così vuota (parafrasando una canzone di Mina del 1963) è durante il periodo ferragostano, quando anche i manager dell’alta finanza milanese si concedono una meritata vacanza. Anche il simbolo per antonomasia della città è chiuso: il Duomo. Riaprirà, con accessi controllati, da lunedì 1° marzo. In cuor suo, sicuramente, la Madonnina piange nel vedere così la città che domina dall’alto dal lontano 30 dicembre 1774. Sempre in cuor suo, però, sa anche che Milano è grande e forte e che quindi si riscatterà presto. Non è milanese e non è dei milanesi l’atteggiamento di rimanere feriti, accasciati al suolo senza riprendersi.

**Tutta mia la città** Di certo, anche se sono passati quasi sette anni, non posso ancora affermare che sia un deserto che conosca totalmente, come invece affermava Maurizio Vandelli dell’Equipe 84 all’interno dell’omonimo brano. Però la sensazione è quella: scuole ed università sono chiuse e diverse persone lavorano da casa grazie allo *smart working* quindi la mobilità urbana è nettamente più scorrevole. Non c’è coda, non c’è intoppo: mai visti Piazza Aspari e Viale Romagna senza nessuna automobile in coda, così come non avevo mai visto, a fine febbraio, la piazza del Politecnico, Piazza Leonardo Da Vinci, quasi totalmente vuota. E devo dire, alla fine dei conti, che questo è uno dei pochi lati positivi della vicenda: una città vivibile, senza ritardi e senza ulteriori nervosismi. Ne basta già uno: il coronavirus.

**Ape** In Umbria è un particolare mezzo a tre ruote, a Milano, invece, si tratta di un rito di aggregazione sociale indispensabile dopo le 18: l’aperitivo. In un primo momento, un’ordinanza aveva vietato l’apertura dei bar e dei pub dalle 18 alle 6 del mattino. Una privazione per i milanesi ed un danno economico per gli esercenti. Si è arrivati quindi alla mediazione: sì all’apertura, dal 26 febbraio, ma con il solo servizio al tavolo. E la Darsena di Porta Genova è tornata a vedere molti giovani con il Campari o con il Negroni in mano. Si tratta, sicuramente, di un’immagine che di questo periodo mette un po’ di allegria e di voglia di far festa. Male non fa.

**Uscire dal tunnel** Milano non si può fermare e del tutto non si è mai fermata: la capitale economica italiana non può conoscere un blocco totale della sua attività, dato che ciò rappresenterebbe un danno enorme anche per l’economia italiana stessa. Dal 2 marzo la vita dovrebbe tornare a scorrere nuovamente in maniera regolare con i suoi ingorghi, i suoi clacson ed i suoi mezzi stra-pieni. E speriamo anche con le sue partite di calcio dilettantistico che a me cominciano a mancare (chi mi conosce sa bene il perché). La fine del tunnel è ogni giorno più vicina e alla fine si uscirà da questa notte buia e scura per tornare, magari, “a riveder le stelle”.

**Musica musica** Il titolo di oggi ben esemplifica lo stato della situazione a Milano e per questa ispirazione va dato merito a Sergio Endrigo, autore (insieme a Roberto Casini e Maria Giulia Bartolocci, sua moglie) ed interprete del brano “Prima della bomba”, tratto dal disco “E allora balliamo” del 1986. L’arrangiamento del brano, tipicamente elettronico come gli altri del periodo, è curato dal Maestro Euro Ferrari.